

PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO

SEMINARIO PER STUDIOSI DI S. SCRITTURA [23-27 GENNAIO 2012]

Sedute seminariali del pomeriggio

«L'ultima confessione di Geremia (Ger 20,7-18) Una lettura contestuale»

P. Gianni BARBIERO, S.D.B.

[giovedì 26 gennaio]

Nella prima sessione (15,00-16,15) il professore presenterà una panoramica degli studi recenti sulle Confessioni di Geremia, in cui si passa dalla visione dei testi isolati ad una loro situazione nel contesto. Quindi egli applicherà questo tipo di approccio all'ultima Confessione, Ger 20,7-18, situandola nel contesto delle Confessioni e più particolarmente in quello dei capp. 18-20. Si procederà quindi ad una lettura esegetica della prima parte del brano, vv. 7-13. Alla presentazione del professore (30-40 min.) seguirà una discussione tra i membri del seminario (30-40 min.).

Nella seconda sessione si procederà in modo analogo. Il professore terrà una relazione questa volta sulla seconda parte della Confessione (Ger 20,14-18). È risaputo che il rapporto tra le due parti di questa Confessione non è evidente, e spesso viene negato dagli autori. E tuttavia a livello di testo canonico i due testi sono accostati l'uno all'altro, ponendo la domanda del loro rapporto. Sarà a questa domanda che si tenterà di dare una risposta, ponendo appunto il testo nel suo contesto letterario. Come nella prima sessione, alla relazione del professore seguirà un dibattito tra i membri del seminario.

Come preparazione al seminario si raccomanda la lettura del testo ebraico di Ger 20,7-18.

Bibliografia:

- H. BEZZEL, *Die Konfessionen Jeremias. Eine redaktionsgeschichtliche Studie* (BZAW 378), Berlin/New York 2007, 215-257;
- A.R.P. DIAMOND, *The Confessions of Jeremiah in Context* (JSOT.S 45), Sheffield 1987;
- H. MOTTU, *Les „confessions“ de Jérémie. Une protestation contre la souffrance* (Le monde de la Bible), Genève 1985;
- K.M. O'CONNOR, *The Confessions of Jeremiah: Their Interpretation and Role in Chapters 1-25* (SBL.DS 94), Missoula, Mont. 1988;
- T.H. POLK, *The Prophetic Persona. Jeremiah and the Language of the Self* (JSOTS 32), Sheffield 1984;
- M.S. SMITH, *The Laments of Jeremiah and Their Contexts: A Literary and Redactional Study of Jeremiah 11-20* (SBL.MS 42), Missoula 1990
- L. C. BEZUIDENHOUT, "Sing to Yahweh!... Cursed be the day on which I was born! A paradoxical harmony in Jeremiah 20,7-18", *HTS* 46 (1990) 359-366;
- D.J. CLINES/D.M. GUNN, "Form, occasion and redaction in Jeremiah 20", *ZAW* 88 (1976) 390-409;
- J.G. JANZEN, "Jeremiah 20,7-18", *Interp.* 37 (1983) 178-183;
- E.D. LEWIN, "Arguing for authority. A rhetorical study of Jeremiah 1.4-19 and 20.7-18", *JSOT* 32 (1985) 105-119;
- J. MAGONET, "Jeremiah's last confession: structure, image and ambiguity", *HAR* 11 (1987) 303-317;
- S. WAGNER, "Überlegungen zur Klage des Jeremia in Kapitel 20,7-18", in: A. GRAUPNER/H. DELKURT/A. B. ERNST (edd.), *Verbindungslinien*, FS W.H. Schmidt, Neukirchen-Vluyn 2000, 399-412.

L'ultima Confessione di Geremia (Ger 20,7-18). Una lettura contestuale

Prima sessione

1. Introduzione

Come “*Confessioni*” di Geremia si considerano generalmente cinque brani del suo libro, disseminati tra i capp. 11 e 20, cioè: 11,18-12,6; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23 e 20,7-18. K. O'Connor ha così riassunto l'attuale consenso a loro riguardo: 1) Le Confessioni costituivano originariamente un gruppo a sé stante di poemi, prima di essere distribuite nel loro posto attuale; 2) Le Confessioni usano alcuni elementi tipici dei salmi di lamentazione.

L'esegesi tradizionale vede nelle Confessioni il *dramma personale* del profeta, e perciò cerca di situare cronologicamente nella vita del profeta i singoli brani. L'“io” che si esprime nelle Confessioni è, in questa considerazione, la persona dell'uomo di Anatot, le cui vicende vengono raccontate nella parte biografica del libro (capp. 26-45). Gli autori hanno cercato di comprendere la psicologia di quest'uomo, alle prese con un compito più grande di lui.

Contro questa comprensione hanno preso posizione, con differenti argomenti, esegeti come Reventlow, Gunneweg e Gerstenberger. Per Reventlow l'“io” delle Confessioni non sarebbe l'“io” del profeta, ma l'“io” collettivo del popolo. Le Confessioni andrebbero comprese come una “*lamentazione collettiva*”, il cui Sitz im Leben sarebbe stato liturgico. Secondo quest'autore, una comprensione psicologica delle Confessioni corrisponde alla mentalità dell'uomo moderno, ma è estranea alla Bibbia, soprattutto ai libri profetici. Per Gunneweg e Gerstenberger le Confessioni sarebbero il prodotto di redazioni tardive, esilico-postesiliche, che traccerebbero in Geremia l'ideale del giusto sofferente sulla linea del “servo di JHWH” del Deuteroinaia.

Oggi l'interpretazione delle Confessioni oscilla tra questi due poli, quello storico e psicologico, e quello collettivo e tipologico. Sul primo si schierano autori come Bright, Holladay, Ittmann, Mottu, decisamente sul secondo Carroll, Pohlmann, il suo discepolo Bak, e ultimamente Fischer e Bezzel. Ci sono naturalmente *posizioni intermedie*, sulla linea di Von Rad e Brueggemann, che perseguono allo stesso tempo una considerazione “storica”, e una tipologica. Personalmente mi collocherei su quest'ultima linea. Senza escludere il valore esemplare, tipico, che riveste la figura di Geremia, mi sembra che le Confessioni non usino il linguaggio convenzionale dei salmi di lamentazione: esse hanno un carattere molto personale che rasenta talora la bestemmia (l'ultima confessione è indicativa in questo senso). È difficile immaginare che un discepolo o un tradente abbia messo in bocca al profeta brani come questi.

L'esegesi di Geremia era dominata, fino a poco tempo fa, dalla preoccupazione *diacronica*. Sembrava che il compito più importante dell'esegeta fosse quello di ricostruire i diversi livelli redazionali del testo, cercando di stabilire possibilmente il testo originale del profeta Geremia. Si privilegiava questo testo, sorvolando sulle redazioni successive. Nonostante i suoi limiti, l'esegesi storico-critica è insostituibile. Il testo di Geremia è un terreno adatto per esso, con i suoi doppioni, le diversità tra il testo greco e quello ebraico, la diversità evidente di stile tra le parti in prosa e quelle in poesia. Gli studi di Thiel sulla redazione deuteronomistica del libro di Geremia hanno rivalutato l'importanza teologica di questo livello redazionale. L'ultima monografia sulle Confessioni, quella di Bezzel, ripropone un approccio diacronico, integrandolo con elementi sincronici.

L'esegesi più recente però ha anche sottolineato il valore del *testo canonico* attuale, ponendo le Confessioni *nel loro contesto*. In questo senso vanno tre opere significative, quelle di O'Connor, Diamond e Smith. Il nostro studio si vuole porre in questa linea. Credo che il contesto

sia necessario per la comprensione del brano in questione, e che questo tipo di studio permetta di cogliere meglio la portata teologica di questi brani. Questo senza lasciare da parte la dimensione diacronica. Forse è appunto la diversità redazionale che può spiegare la doppia valenza delle Confessioni. I brani che risalgono al Geremia storico fanno cogliere il suo dramma personale, mentre quelli (generalmente deuteromistici) che lo accompagnano pongono questo dramma sullo sfondo di quello del popolo di Israele.

Come esempio di approccio “contestuale” vorrei proporre lo studio dell’ultima confessione, Ger 20,7-18, nel contesto dei capp. 18-20.

2. L’unità strutturale dei cap. 18-20

Le Confessioni di Geremia sono raccolte nei *capitoli 11-20*. Questi capitoli costituiscono, a livello della redazione finale, un’unità compositiva, inclusa da una doppia maledizione: “Maledetto (אָרוּר) l’uomo che non ascolta le parole di questa alleanza” (11,3) e “Maledetto (אָרוּר) il giorno in cui sono nato” (20,14). Non è quindi casuale che le Confessioni terminino con una maledizione. È interessante notare che un’altra maledizione caratterizza il centro delle Confessioni, il cap. 17: “Maledetto (אָרוּר) l’uomo che mette la sua fiducia in un uomo” (17,5).

Un altro segnale compositivo, nei cap. 11-20, sono le formule che caratterizzano l’inizio dei capitoli 11; 14; 18 (e 21).

Tabella 1

הדבר אשר היה אל ירמיהו מאת יהוה לאמר	11,1
אשר היה דבר יהוה אל ירמיהו על דברי הבצרות	14,1
הדבר אשר היה אל ירמיהו מאת יהוה לאמר	18,1
הדבר אשר היה אל ירמיהו מאת יהוה	21,1

Attraverso queste formule, il redattore suggerisce delle *suddivisioni* nei cap. 11-20, cioè 11-13; 14-16; 18-20. Il cap. 17, come centro delle Confessioni, ha un trattamento a parte.

L’unità di *Ger 18-20* contiene le ultime due Confessioni, Ger 18,18-23 e 20,7-18. La dualità si estende anche al contesto, che forma due “scene profetiche” attorno a ciascuna confessione. Ambedue le volte abbiamo un’azione simbolica che riguarda dei vasi di terracotta (18,1-10 e 19,1-2.10-11), a cui fa seguito un annuncio di giudizio (18,11 e 19,3-9.12-13.14-15). Il rifiuto della parola profetica si concretizza nella persecuzione del profeta (18,18 e 20,1-6), a cui fa eco il lamento del profeta, cioè la confessione vera e propria (18,19-23 e 20,7-18). Nel cap. 18 lo schema viene complicato con un rifiuto della parola profetica (v. 12) a cui fa seguito un secondo annuncio di giudizio (vv. 13-17).

Tabella 2

A	Azione simbolica (vasaio, vasi)	18,1-10	19,1-2.10-11
B	Annuncio del giudizio	18,11	19,3-9.12-13.14-15
C	Rifiuto di ascoltare la parola di Dio	18,12	–
B’	Annuncio del giudizio	18,13-17	–
C’	Persecuzione del profeta	18,18	20,1-6
D	Lamento del profeta	18,19-23	20,7-18

Si tratta di *unità redazionale*, non originaria, dal momento che in ciascuna delle due scene profetiche vengono raccolti materiali disparati: racconto autobiografico (18,2-12), racconto su

Geremia in terza persona (18,1.18; 19,1-2.10-11.14-15; 20,1-6), discorsi in prosa (19,3-9.12-13), annunci di giudizio (in forma poetica) (18,13-17), lamentazioni (18,19-23; 20,7-18).

Nella loro attuale disposizione, le due scene Ger 18 e Ger 19-20 mostrano uno *sviluppo*. Nella prima azione simbolica, al cap. 18, si tratta di vasi non ancora cotti al forno: la creta fresca può ancora essere utilizzata per fare un altro vaso (cfr. 18,4). Nel cap. 19 invece si tratta di una “brocca di terracotta” (בִּקְבֵּק יוֹצֵר חָרָשׁ), cioè di creta già cotta nel forno, che non si può più modificare. Se essa non serve, si può soltanto buttar via. Così il cap. 18 prevede ancora la possibilità che Israele si converta, che ascolti la parola profetica. Al cap. 19 invece non si suppone più alcuna possibilità di conversione. Il destino del popolo ormai è deciso.

Ci concentriamo ora sull’ultima confessione, 20,7-18.

3. *L’ultima Confessione (20,7-18)*

Il primo problema di questo brano è la sua *delimitazione*. I vv. 7-18 contengono una Confessione o due? Apparentemente i vv. 7-13 formano un’unità completa, che va dal lamento (vv. 7-10) alla fiducia (vv. 11-12) al ringraziamento (v. 13). Dal punto di vista del genere letterario abbiamo una classica “lamentazione individuale”. I vv. 14-18 non fanno parte di questo genere. Il profeta non parla più a Dio. Si tratta di un’auto-maledizione, che contraddice in forma radicale il ringraziamento del v. 13. Perciò la maggior parte degli esegeti vede qui due composizioni: i vv. 7-13 e 14-18.

Forse, da un punto di vista diacronico, questo può anche essere accettato. Si può pensare che i due brani abbiano avuto un’origine (“Sitz im Leben”) diversa. Però nel libro (“Sitz im Buch”) essi si trovano accostati l’uno all’altro. Si tratta nei due casi di brani poetici redatti in prima persona singolare da un “io” che non può essere che quello di Geremia. Anche se i due testi hanno una loro coerenza, una considerazione canonica chiede di leggerli insieme, come *un’unità compositiva*.

Per opportunità didattica, noi esamineremo successivamente le due parti che lo compongono, ma è importante tener presente fin dall’inizio la loro unità.

La prima parte: lamento, vv. 7-13

⁷*Mi hai sedotto, JHWH, e io mi son lasciato sedurre,
mi hai sopraffatto, e hai prevalso.*

*Io sono divenuto oggetto di zimbello tutto il giorno,
ognuno mi prende in giro.*

⁸*Perché ogni volta che parlo, devo gridare,
devo urlare: “Violenza!” e “Oppressione!”.*

*Sì, la parola di JHWH è divenuta per me
vergogna e derisione tutto il giorno.*

⁹*Allora mi son detto: “Non voglio pensare a lui,
non voglio più parlare in nome suo”.*

*Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente
chiuso nelle mie ossa.*

Mi sono sfinito nel contenerlo, ma non ci riesco.

¹⁰*Poiché io sentivo le insinuazioni della folla – terrore all’intorno –:
“Denunzietelo, e lo denunzieremo”.*

Ognuno che mi è amico spia la mia caduta:

“Forse si lascerà trarre in inganno, e noi prevarremo su di lui,

così da prenderci la nostra vendetta nei suoi confronti”.

¹¹Ma JHWH è con me, come un valente guerriero,
per questo i miei persecutori inciampiranno, non prevarranno.
Sono pieni di vergogna, perché non sono riusciti,
una vergogna eterna, che non sarà dimenticata.

¹²Ma JHWH Sabaot prova il giusto,
egli vede reni e cuore.
Io vedrò la tua vendetta su di loro,
perché a te ho manifestato la mia causa.

¹³Cantate a JHWH, lodate JHWH,
perché ha strappato la vita del povero dalle mani dei delinquenti”.

Struttura

Tabella 3

I. Lamento contro Dio: 7-9 (פְּתָה, v. 7)	A	7ab	JHWH	וְהוּכַל (v. 7a)	Passato	Lamento
	B	7c-9	Io	וְלֹא אֹכַל (v. 9e)		
II. Lamento contro i nemici: 10-13 (פְּתָה, v. 10)	C	10	nemici	וְהוּכַלָּה (v. 10d)	Presente	Ringraz.
	A'	11-13	JHWH	וְלֹא יִכְלֶה (v. 11b)	Futuro	

L'unità si può dividere nelle due sezioni: vv. 7-9 = Lamento nei confronti di Dio, e vv. 10-13 = Lamento nei confronti dei nemici. Questa divisione viene appoggiata dalla presenza del verbo פְּתָה in ciascuna delle due parti così ottenute (vv. 7 e 10). La prima volta (v. 7) soggetto del “sedurre” è JHWH, la seconda volta (v. 10) sono i nemici che “traggono in inganno”. Dal punto di vista degli attori, l'attenzione si concentra su tre personaggi: JHWH (v. 7a), “Io” (vv. 7b-9); i nemici (v. 10); e nuovamente JHWH (vv. 11-13). Questa divisione in quattro segmenti viene confermata dall'apparire in ciascuno di essi del verbo יִכְלֶה, “sopraffare”. Dal v. 7 al v. 13 si può osservare il passaggio dal passato (vv. 7-9) al presente (v. 10) e al futuro (vv. 11-13). Parallelamente si può notare il passaggio dal lamento (vv. 7-10) alla fiducia (vv. 11-12) e al ringraziamento (v. 13), che è tipica del movimento della preghiera, come viene presentato nei salmi.

Contro il parere di numerosi autori, che vorrebbero eliminare o spostare tutti o in parte i vv. 10-13, riteniamo il brano fortemente unitario.

Legame con il contesto immediato (Ger 19,1-20,6)

Ger 20,7-13 (-18) fa parte della *scena profetica Ger 19-20* e viene agganciato direttamente alla persecuzione di Pascur (Ger 20,1-6). Se dunque al v. 11 si parla di רַדְפֵי, il pensiero va chiaramente a Pascur, anche senza escludere altri “persecutori”. Il v. 13 (“ha strappato la vita del povero dalle mani dei delinquenti”) fa pensare direttamente alla liberazione di Geremia dalla prigione (20,3). Forse questo legame non è originario: le parole di 7-13 hanno infatti un significato più generale, ma il contesto attuale richiede una simile lettura.

Tabella 4

	19,1-20,6	20,7-13
מְנוּרָה מִסְבִּיב	20,3 (cfr. 4)	20,10
דָּבַר	19,2 (2x).3.5.15 (2x); 20,1	20,8 (2x).9
שָׁמַע	19,3 (2x).15; 20,1	20,10 (cfr.16)
קָרָא	19,2.6; 20,3	20,8

Elenchiamo alcuni *lessemi che uniscono* 20,7-13 a 19,1-20,6. Il legame più vistoso è l'espressione **מגור מסביב** (20,3 e 10, cfr. 4): la ripresa non può non essere propositale. Anche il motivo degli “amici” è comune ai due brani. In 20,4 e 6 si parla di “tutti quelli che ti amano” (**כל אהביך**): sono gli amici di Pascur. In 20,10 l'espressione **כל אנוש שלומי**, lett. “ogni uomo che è in pace con me”, ha un significato analogo per indicare gli amici di Geremia. Forse l'accostamento delle due espressioni permette di riconoscere, tra gli amici di Geremia che gli fanno guerra, la figura di Pascur, che come lui era sacerdote e profeta. Un altro significativo legame è dato dalla frequente ricorrenza del lessema **דבר** (19,2 [2x].3.5.15 [2x]; 20,1 e 20,8 [2x].9). Si tratta in ogni caso della parola profetica di Geremia, cioè della parola pronunciata in nome di Dio, e il contenuto di questa parola è il giudizio che sta per realizzarsi sulla città di Gerusalemme e sul regno di Giuda. Al campo semantico della parola profetica appartengono anche i lessemi **שמע** (19,3 (2x).15; 20,1 e 20,10.16); **קרא** (19,2.6; 20,3 e 20,8). L'esperienza con la parola di Dio raccontata nella Confessione, anche se ha un carattere generale, è quella che si è concretizzata nella scena profetica 19,1-20,6, una parola annunciata e rigettata, che è all'origine della passione del profeta.

Proposta di lettura: 1. Lamento contro Dio (vv. 7-9)

a) JHWH (7ab).

All'origine della disperazione di Geremia c'è Dio. Tre verbi significativi. Nel contesto, sembra verosimile il significato sessuale.

פתה, “sedurre” (cfr. Es 22,15).

חזק, “fare violenza” (cfr. Dt 22,25; 2Sam 13,11.14, Amnon e Tamar).

יכל, “prevalere, sopraffare” (cfr. Gen 32,29, Giacobbe e l'angelo).

- Ger 1,6: “Io sono giovane”.

b) Io (7c-9)

Geremia traccia ora un *bilancio negativo* della sua vita, dal momento della sua vocazione fino al presente. I vv. 7c-8 sono composti in forma chiastica (ABB'A').

Tabella 5

	<i>Verso</i>	<i>Tema</i>	<i>Legami lessicali</i>
A	7cd	Zimbello, presa in giro	כל היום
B	8ab	La Parola	דבר (verbo)
B'	8c	La Parola	דבר (sostantivo)
A'	8d	Vergogna, derisione	כל היום

Agli estremi (AA') si espone il *dato di fatto*, la situazione del profeta, caratterizzata da una parte dalla “derisione” (**לעג, שחק**) (v. 7cd), dall'altra dalla “vergogna” (**קלס, חרפה**) (v. 8d).

- Ger 15,10: “Io non ho fatto prestiti, né hanno imprestato a me, eppure tutti mi maledicono!”.

Nei due elementi centrali (BB') si pone la *causa* di tutto questo: si tratta della parola profetica (**דבר**) (v. 8abc). Non qualsiasi parola, ma l'annuncio del giudizio su Gerusalemme (**חמס ושד**, v. 8b), una parola che non veniva presa sul serio, perché sembrava venir contraddetta dai fatti.

- Ger 17,15: “Eccoli, essi mi dicono: ‘Dov’è la parola (דבר) di JHWH? Venga, finalmente!’”.
- Ger 15,15: “Non togliermi di mezzo a causa della tua pazienza, sappi che per te io porto la vergogna (חרפה)”.

Come conseguenza, si parla di una *crisi nella vocazione*, un desiderio di rinunciare alla missione profetica (v. 9ab: “Non voglio pensare a lui, non voglio più parlare in nome suo”).

- Ger 15,18: “Davvero tu sei per me come una delusione, acque di cui non ci si può fidare.”

Geremia però reagisce a questo impulso, il testo parla di un *superamento* della tentazione (v. 9cdef: “C’era come un fuoco ardente chiuso nelle mie ossa. Mi sono sfinito nel contenerlo, ma non ci riesco”).

- Ger 5,14: “Ecco io faccio divenire le mie parole nella tua bocca un fuoco e questo popolo legna e lo divoreranno”.
- Ger 6,10-11: “Ecco la parola di JHWH è per loro una vergogna, non piace loro. Sono pieno dello sdegno di JHWH, sono stanco (גליאיתי) di contenerlo (הכיל)”.
- Ger 15,17: “Sotto il peso della tua mano sedevo solitario, perché mi avevi riempito di sdegno”.
- Ger 23,29: “Non è forse così la mia parola: come un fuoco – oracolo di JHWH –, e come un martello che spacca la roccia?”.

Il “fuoco” è dunque lo “sdegno” di Dio e del profeta, in concreto l’annuncio del giudizio su Gerusalemme, che Geremia, nonostante tutto, annuncia.

2. Lamento contro i nemici (vv. 10-13)

a) I nemici (v. 10)

Il v. 10 è, a sua volta, conseguenza della proclamazione del giudizio divino (il “fuoco”) di cui si parlava al v. 9cde. La parola annunciata suscita l’*opposizione dei destinatari*.

Ripresa di lessemi, che acquistano un nuovo senso:

מגור מסביב (cfr. 20,4.6). Ora è il terrore che i nemici diffondono attorno a sé (cfr. Sal 31,14);

פתה (cfr. v. 7). A “sedurre” (“trarre in inganno”) non è più Dio, ma i nemici di Geremia;

יכל (cfr. vv. 7.9). A “prevalere”, ancora, non è Dio, ma i nemici.

b) JHWH (vv. 11-13)

Nel v. 11, Dio da avversario (vv. 7-10) diviene alleato di Geremia. ויהוה אתי: è il punto di svolta della Confessione.

- “Non temerli, perché *io sono con te* per salvarti” (1,8);
- “Anche se ti combatteranno, non prevarranno su di te, perché *io sono con te* per salvarti” (1,19);
- “Essi combatteranno contro di te, ma non ti vinceranno, perché *io sono con te* per salvarti e per liberarti, oracolo di JHWH” (15,20).

Il v. 12 riprende quasi alla lettera la prima Confessione (11,20). Il richiamo tra le diverse Confessioni è significativo della volontà di creare legami tra loro (intertestualità). Le diversità, piccole ma significative, parlano in questo senso.

Tabella 6

11,20		20,12	
ויהוה צבאות שפט צדק	a	ויהוה צבאות בחן צדיק	a
בחן כליות ולב	b	ראה כליות ולב	b
אראה נקמתך מהם	c	אראה נקמתך מהם	c
כי אליך גליתי את-ריבי	d	כי אליך גליתי את-ריבי	d

Il v. 13 si inserisce bene nel tono fiducioso che caratterizza i vv. 11 e 12. Esso fa ancora un passo più avanti, nel senso che ringrazia Dio per la salvezza avvenuta. Difficilmente si può pensare che la “salvezza” sia già avvenuta, che si tratti perciò di un brano scritto dopo la distruzione di Gerusalemme. Più verosimile è che si tratti di una convinzione che si è fatta strada nell’animo del profeta durante la preghiera. Il brano 20,7-13 presenta infatti un tipico itinerario della preghiera, che va dal lamento (vv. 7-10) alla fiducia (vv. 11-12) e al ringraziamento (v. 13). Come spesso avviene nella preghiera dei salmi, in questo ringraziamento l’orante si sente in dovere di inglobare anche gli altri poveri nella sua lode (cfr. Sal 22,23-32; 34,3-4; 40,10-11): di qui il passaggio dal singolare al plurale. Si attesta così che la supplica, iniziata al v. 7, è giunta alla sua naturale conclusione.

Seconda sessione

La seconda parte dell'ultima Confessione, Ger 20,14-18, costituisce ancor oggi un *enigma*. Cos'hanno a che vedere questi versi con i precedenti vv. 7-13? La situazione della ricerca viene così descritta da Wanke:

“Finora non è stata trovata una risposta convincente alla domanda sull'origine del brano e sulla sua funzione come testo conclusivo di Ger 18-20”.

Pohlmann esprime addirittura l'opinione che i vv. 14-18 non vengano messi in bocca a Geremia, ma a un empio. Si tratterebbe di un “antisalmo”, che mostrerebbe in modo esemplare la triste fine di un empio.

È mia convinzione che una risposta si può trovare soltanto in una considerazione contestuale del brano.

Seconda parte: automaledizione, vv. 14-18

¹⁴*Maledetto il giorno in cui sono nato!*

Il giorno in cui mia madre mi ha partorito non sia benedetto!

¹⁵*Maledetto l'uomo,*

che ha portato a mio padre il lieto annuncio:

'Ti è nato un figlio, un maschio',

e l'ha colmato di gioia.

¹⁶*Quell'uomo sia come le città*

che JHWH ha sconvolto senza pentirsene.

Ascolti grida d'aiuto al mattino

e clamori di guerra a mezzogiorno,

¹⁷*perché non mi ha fatto morire fin dal grembo materno.*

Mia madre sarebbe stata per me la mia tomba,

il suo grembo gravido per sempre!

¹⁸*Perché mai sono uscito dal grembo,*

per vedere affanno e dolore,

sì che i miei giorni finiscano nella vergogna?”.

Struttura

Indubbiamente i vv. 14-18 si distinguono per molti aspetti dai versetti precedenti. Non soltanto per il genere letterario (vv. 7-13 = Lamentazione; vv. 14-18 = Automaledizione), ma anche per la struttura. Il v. 13 costituisce la conclusione di un classico itinerario della preghiera che va dal lamento al ringraziamento, passando per l'espressione della fiducia in Dio. Qui la struttura viene determinata dalle parole chiave פתח, “sedurre/ingannare”, e יכל, “sopraffare, prevalere”. Queste parole non appaiono più nei vv. 14-18, i quali sono strutturati secondo criteri completamente diversi.

L'inclusione tra il v. 14 e il v. 18 viene segnalata dalla parola יום, “giorno” (vv. 14b.c e 18c) e dal tema della nascita (v. 14: “il giorno in cui sono stato generato, il giorno in cui mia madre mi ha generato”; v. 18: “perché sono uscito dal seno materno?”). I vv. 15-17 sono caratterizzati dalla maledizione dell’“uomo” (האיש, vv. 15a.16a). I vv. 15 e 17 presentano la causa della maledizione: il v. 15 in forma positiva (“che ha portato a mio padre la buona nuova”), il v. 17 in forma negativa (“perché non mi ha ucciso”). Il v. 16, che occupa il centro della composizione, chiede per quest'uomo la debita punizione (“Quell'uomo divenga come le città che JHWH ha raso al suolo”). I singoli versi sono inoltre concatenati tra loro da lessemi significativi.

Tabella 7

Vv.	Contenuto	Temi	Parole chiave	Tempo
A. 14	GIORNO	Tema della nascita	אשר / יום / אם / ארור / ילד (2x)	Passato (mal.)
B. 15	UOMO	Motivo della maledizione (+)	אשר / האיש / אב / ילד / ארור	
C. 16	UOMO	Maledizione	אשר / האיש	
B'. 17	UOMO	Motivo della maledizione (-)	אם / אשר / רחם (2x)	Presente (lam.)
A'. 18	GIORNO	Tema della nascita	יום / רחם	

Genere letterario

Dal punto di vista della forma, si possono distinguere due generi letterari. I vv. 14-17 sono due maledizioni. La prima riguarda il giorno della nascita (v. 14). La seconda, sviluppata più ampiamente, riguarda l'uomo che ha portato al padre l'annuncio della nascita di un figlio (vv. 15-17). Il v. 18 non è più una maledizione, ma un lamento, in cui viene espresso il motivo della maledizione. Questo verso è d'importanza fondamentale per la comprensione della composizione. Nei vv. 14-17 si parla del passato, nel v. 18 si parla del presente.

Il genere letterario dell'automaledizione è un *topos* letterario largamente diffuso nel mondo antico. In momenti particolarmente difficili della propria vita (come nel caso di Giobbe, Rebecca, Ovidio), della propria vocazione profetica (Elia, Giona, Geremia), o in occasione di catastrofi che colpiscono la propria gente (Erra, Elena, Andromaca, Esdra, Mattatia), una persona si augura di non esser mai nato.

Contesto

Iniziamo con un rilevamento dei lessemi comuni ai due brani 7-13 e 14-18:

Tabella 8

lessema	vv. 7-13	vv. 14-18
ראה	v. 12 (2x) (finale)	v. 18 (finale)
בוש	v. 11 (finale)	v. 18 (finale)
שמע	v. 10 (cfr. v. 1)	v. 16
זעק	v. 8	v. 16
עולם	v. 11 (finale)	v. 17 (finale)
יום	vv. 7.8	vv. 14.18 (inclusionione)

Vorrei evidenziare la corrispondenza tra i due lessemi ראה e בוש, che collegano la conclusione del brano 7-13 con quella di 14-18. La “vergogna” riguarda, al v. 11 (“Sono pieni di vergogna [בשו מאד], perché non sono riusciti”), “i “persecutori” di Geremia, cioè da una parte Pascur e i suoi amici, dall'altra tutto il popolo (cfr. v. 7: כלה; v. 10: רבים). Un simile significato ha il verbo ראה al v. 12. Geremia si rallegra, perché finalmente “potrà vedere” la vendetta di JHWH contro i suoi avversari. “Vergogna” e “vedere” si riferiscono al giudizio di JHWH su Gerusalemme, un giudizio che è l'oggetto della predicazione di Geremia. Al v. 13 Geremia ringrazia Dio per il fatto che egli ha eseguito il suo giudizio, dimostrando con ciò che la profezia di Geremia era veritiera. Al v. 18 il lessema “vergogna” riguarda Geremia (“sì che i miei giorni finiscano nella vergogna, בבשת”), mentre generalmente nel libro di Geremia, come era anche il caso del v. 11, a provare vergogna è il popolo. Oggetto del verbo “vedere” al v. 18 è il binomio עמל ויגון, “affanno e dolore”. Come il termine בוש, anche il sostantivo יגון ha un significato collettivo, riferendosi generalmente, in Geremia, alla sofferenza del popolo. Le due espressioni:

“io vedrò la tua vendetta su di loro” (v. 12), e “per vedere affanno e dolore” (v. 18) si riferiscono a due aspetti di una medesima realtà. Altrimenti detto: il giudizio su Gerusalemme attinge non solo i nemici di Geremia (v. 12) ma il profeta stesso (v. 18). Da una parte Geremia è contento, perché la sua parola si è mostrata veritiera, dall’altra egli soffre, perché questo giudizio comporta la distruzione del suo popolo, della sua città, e, in certo modo, della sua stessa vita.

Da un punto di vista strutturale, i vv. 14-18 corrispondono ai vv. 7-10, sicché possiamo proporre la seguente struttura per la pericope 7-18.

Tabella 9

A	vv. 7-10	Lamento
B	vv. 11-13	Fiducia/Ringraziamento
A'	vv. 14-18	Lamento

La corrispondenza dei vv. 7-10 con i vv. 14-18 viene confermata da alcuni lessemi in comune (שמע, vv. 10 e 16; יום, vv. 7.8 e 14.18; זעק, vv. 8 e 16), ma soprattutto da due somiglianze contenutistiche. In ambedue le parti infatti si guarda indietro alla vocazione profetica (Ger 1). Inoltre, se accettiamo la proposta di Magonet di vedere nel v. 9 un’immagine di gravidanza, allora nei vv. 7-9 il profeta è divenuto gravido, metaforicamente, della parola di JHWH, nei vv. 14-18 è sua madre ad essere gravida di lui, questa volta in senso reale. Magonet formula così la corrispondenza: nei vv. 7-9 si tratta di un parto contro la volontà della “madre”, nei vv. 14-18 di un parto contro la volontà del figlio.

Se i vv. 14-18 appartengono alla quinta Confessione, allora è anche chiaro che essi sono collegati con l’episodio di Pascur, Ger 20,1-6. Effettivamente ci sono alcuni legami semantici:

Tabella 10

lessema	vv. 1-6	vv. 14-18
עיר	v. 5	v. 16
קבר	v. 6 (finale)	v. 17 (finale)
הפך	vv. 2.3 (מהפכת)	v. 16
ראה	v. 4	v. 18 (cfr. 12)
שמע	v. 1	v. 16 (cfr. 10)

La motivazione per la maledizione (v. 18) si lascia dunque riferire all’esperienza particolarmente penosa dell’imprigionamento e della tortura (vv. 1-6). Mottu sottolinea che l’inusuale durezza del lamento di Geremia si spiega con l’inusuale trattamento a cui è stato soggetto. È la prima volta che Geremia è bastonato e messo in ceppi. Come Giobbe, anche Geremia è stato “toccato nelle sue ossa e nella sua carne” (Gb 2,5). Questa lettura individuale non esclude una lettura collettiva, in riferimento a Israele. La ripresa di certi elementi nel Sal 31 fa supporre una “tipizzazione” della figura di Geremia (cfr. v. 14 con Ger 20,10). Forse l’interpretazione individuale e quella collettiva corrispondono a due differenti livelli redazionali. È possibile che a livello di redazione deuteronomistica la figura di Geremia acquisti valore collettivo, divenendo cifra del gruppo dei poveri di Israele.

La maledizione del giorno della nascita (v. 14)

Il binomio ברוך/ארור appare in Geremia solo ancora in 17,5-8. Un legame di questo brano con 20,14-18 è reso verosimile dal ricorrere della maledizione ancora in 11,3, all’inizio delle Confessioni. L’inizio, il centro e la fine delle Confessioni è caratterizzato dalla maledizione. In

11,3, nell'“uomo che non ascolta le parole di questa alleanza” si può riconoscere il popolo di Giuda. Questo significato collettivo della maledizione si può cogliere, sullo sfondo, anche in Ger 20. In Pesiqta Rabbati 26 la maledizione del giorno della nascita in Ger 20,14 viene presentata come la reazione di Geremia all'incarico affidatogli da Dio di far bere a Gerusalemme e a tutte le città di Giuda la coppa dell'ira divina (cfr. Ger 25,17-18). Ger 25 è un po' lontano dal presente testo, ma la vendetta di Dio su Giuda e Gerusalemme viene evocata in 20,12 (“Io vedrò la tua vendetta su di loro”, cfr. anche 18,21-23). Ger 20,14 si lascia capire come reazione all'annuncio della vendetta al v. 12, una reazione che si presenta come alternativa a quella positiva del v. 13. Appunto l'ambiguità della notizia è il significato profondo anche del v. 14: la nascita è qualcosa di gioioso, ma questa è solo apparenza, in realtà essa è qualcosa di più amaro della morte. Così è anche dell'annuncio profetico di Geremia.

Il pensiero della nascita ricorda Ger 1,5: “Prima di formarti nel ventre (materno) io ti ho conosciuto, e prima che uscissi dall'utero io ti ho consacrato, io ti ho costituito come profeta delle nazioni”. Il termine “utero” (רחם) verrà usato ripetutamente nel nostro brano (vv. 17 [2x].18), sicché il parallelo non appare fortuito. Esso conduce a riconoscere il problema di Geremia proprio nella sua attività profetica, come è anche il caso dei suoi colleghi Elia e Giona. In tal senso 20,14-18 costituisce l'antitesi di 1,5. Come possiamo comprendere quest'antitesi? Lundbom ritiene che 1,5 sia la risposta (anticipata) al lamento di Geremia in 20,14-18. Però nel testo canonico attuale, Ger 1 (così come Ger 17,5-8) viene prima di Ger 20. Allora è anche possibile vedere in 20,14-18 una radicale messa in discussione della vocazione. La realtà non corrisponde alle promesse che Dio un giorno aveva fatto al giovane Geremia.

La maledizione del messaggero (vv. 15-17)

Se noi prendiamo sul serio il parallelismo tra i vv. 7-10 e 14-18 (cfr. sopra, *tab. 3*), allora esiste una corrispondenza tra la figura del profeta e quella dell'“uomo”. Ambedue sono messaggeri. Ambedue annunciano una notizia, che apparentemente è buona, ma in realtà è amara, terribile. Nei due casi si parla di gravidanza: al v. 9 la madre è il profeta, egli genera contro il suo volere la parola del giudizio. Al v. 17 il messaggero non impedisce che la madre generi il figlio. L'“eterna gravidanza” della madre di Geremia diviene immagine del profeta, che sarebbe stato per sempre gravido della parola di Dio, se avesse contenuto il “fuoco” nel suo cuore (v. 9). Io vorrei suggerire che la figura del messaggero viene sviluppata in modo straordinariamente lungo, perché essa diviene simbolo del profeta.

Il v. 15 esprime in maniera esplicita il contrasto, l'ambivalenza o piuttosto l'ambiguità della nascita del profeta. Esso mette in evidenza in modo enfatico, caricaturale, la positività di questo avvenimento. L'annuncio viene espresso mediante un verbo teologicamente importante, בשר, “recare una buona notizia”. È il verbo del “vangelo”, tanto così che G traduce ὁ εὐαγγελισάμενος.

Ma la positività dell'avvenimento viene enfatizzata soltanto per contraddirla aspramente: “Sia maledetto!”. La nascita di Geremia non è una “buona notizia”. Dietro all'ambivalenza della nascita si può cogliere un accenno all'ambiguità dell'annuncio profetico. Il verbo בשר infatti è tipico per l'annuncio profetico (cfr. Is 52,7; 60,6; 61,1). In realtà l'annuncio che Geremia deve recare al popolo non è per niente una “buona novella”. Geremia deve annunciare il giudizio di Dio su Gerusalemme, la sua città.

Con l'espressione “le città che JHWH ha sconvolto senza pentirsene” si indicano generalmente Sodoma e Gomorra. Il verbo הפך è infatti tipico della distruzione di queste due

città. Si deve osservare però che spesso la distruzione di Sodoma e Gomorra diviene una metafora per indicare la distruzione di Gerusalemme per mezzo di Nabucodonosor. Il lessema עיר infatti unisce il v. 16 con il v. 5 (“E darò via tutta la ricchezza di questa città, הָעִיר הַזֹּאת”), e più in là con l’azione profetica del cap. 19 (il lessema appare nei vv. 8.11.12.15 [2x]). La brocca spezzata esprimeva la distruzione di “questa città”, cioè di Gerusalemme. Se, dietro alla figura del messaggero, uno riconosce quella di Geremia, ciò significa che il profeta avrà lo stesso destino di Gerusalemme, che egli non può essere separato dalla sua città. Come nel caso del servo di JHWH, così anche in quello di Geremia la vendetta divina non colpisce soltanto il popolo peccatore, ma anche il profeta che l’ha annunciata. In questo senso si può dire che la parola di Dio a Baruc al cap. 45 costituisce una risposta alla quinta Confessione: “Ecco io abbatto ciò che ho edificato e sradico ciò che ho piantato; così per tutta la terra. E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo” (Ger 45,4-5).

Il verbo שמע unisce il v. 16 con i vv. 1 e 10. Si tratta di un verbo teologicamente rilevante, collegato con il tema di fondo dei cap. 18-20, la “parola”. Poiché Gerusalemme *non ha ascoltato* la parola di Dio (18,10; 19,15), *dovrà ora ascoltare* grida di aiuto e clamori di guerra. Particolarmente vicino al nostro passo è 18,22, in cui appaiono di due lessemi, שמע e זעק: “Si odano grida (תשמע זעקה) dalle loro case, quando di repente farai piombare su di loro una banda di predatori”. Tra 18,22 e 20,16 si può cogliere un contrasto, lo stesso che intercorre tra 20,12-13 e 20,14. In 18,22 Geremia invoca la vendetta divina, in 20,16 egli si lamenta con Dio per questa vendetta. L’accostamento di questi due brani esprime il paradosso dell’esistenza del profeta. Ed è lo stesso paradosso che Geremia esprime accostando 20,13 a 20,14-17, il ringraziamento alla maledizione.

Il lamento (v. 18)

Il v. 18 rappresenta uno sviluppo rispetto ai vv. 14-17. Qui non si guarda più al passato (questo è evocato solo all’inizio: יצאתי, “sono uscito”), ma al presente (“per vedere affanno e dolore...”). Al v. 14 si parlava del “giorno” (יום) della nascita. Il lessema è ripreso al v. 18, dove si parla dei “miei giorni” (ימי): al momento della nascita si contrappone quello della fine. Ma in questo modo si dà anche una spiegazione della maledizione dei vv. 14-17. Il motivo per cui il giorno della nascita viene maledetto non sta nella nascita stessa, ma nella presente situazione. Perciò il v. 18 è di importanza capitale per comprendere tutta l’unità dei vv. 14-18. Finora Geremia ha usato clichés letterari, ora viene al dunque.

La situazione presente viene definita anzitutto come un “vedere affanno e dolore”. Viene fatto di pensare anzitutto ai problemi personali di Geremia. Nel contesto del cap. 20, il riferimento sarebbe alla violenza di cui Geremia è stato fatto segno da parte di Pascur. E poi tutta l’esistenza profetica di Geremia è stata presentata ai vv. 7-10 come un susseguirsi di prove e umiliazioni. Come Giobbe, anche Geremia traccia un bilancio deludente della sua vita.

Ma se si osserva la corrispondenza tra il v. 12 (“io vedrò אראה la tua vendetta su di loro”) e il v. 18 (“per vedere לראות affanno e dolore”), allora si percepisce la dimensione collettiva dell’espressione. “Affanno e dolore” sono infatti la “vendetta” di JHWH su Gerusalemme e Giuda, non tanto i problemi personali di Geremia. Sarebbe unilaterale sottolineare esclusivamente l’aspetto collettivo della sofferenza, come fa, ad esempio, Carroll. Ambedue gli aspetti, le sofferenze personali di Geremia e la tragedia del popolo, vengono presi in considerazione: essi sono inscindibili.

Questa dimensione collettiva del lamento viene confermata dal contesto successivo. In 21,1-10 Dio viene presentato infatti come nemico del popolo. 20,14-18 va letto sullo sfondo non solo di 20,7-13, e, al di là della quinta Confessione, della pericope Ger 18-20: esso introduce anche i capp. 21-24, in cui si presenta il giudizio di JHWH su Gerusalemme e Giuda.

A questo riguardo ci sembra che l'osservazione di Weiser, che così commenta i vv. 17-18, sia unilaterale:

“Un esempio sconcertante che dimostra fino a quale punto di smarrimento può giungere anche un profeta quando, per aver perso il contatto vitale con Dio, dispera della vita”.

A mio avviso i vv. 14-18 sono non soltanto espressione dello smarrimento e della debolezza di Geremia (essi sono anche questo, e rendono la figura di Geremia così umana e così vicina alle nostre crisi), essi sono anche un segno della profonda solidarietà di Geremia con il suo popolo. Se le Confessioni fossero terminate al v. 13, con il ringraziamento di Geremia per la distruzione di Gerusalemme, ci avrebbero presentato un ritratto unilaterale del profeta. Esultare per la rovina di Gerusalemme, isolato dal contesto, sarebbe un atteggiamento cinico, che va contro l'etica non solo del Nuovo, ma anche dell'Antico Testamento (cfr. Pr 24,17-18; 25,21-22). Per questo al v. 13 fanno seguito i vv. 14-18, in cui la solidarietà del profeta con il suo popolo giunge al punto che egli ne condivide la condizione di lontananza da Dio (אָרֵר, vv. 14.15). In questo senso 20,14-18 è vicino al grido di Gesù sulla croce: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34; Mt 27,46).

Al grido di Geremia, come al grido di Gesù sulla croce, non viene data alcuna risposta. Io vorrei proporre di vedere, come risposta all'interrogativo del v. 18, il brano centrale delle confessioni, Ger 17, collegato al brano presente per via della maledizione. Qui, nei vv. 5-8, vengono presentati due tipi alternativi di uomo: quello che pone la sua fiducia nell'uomo (vv. 5-6) e quello che invece pone la sua fiducia in JHWH (vv. 7-8). Il primo è “maledetto” (אָרֵר), il secondo è “benedetto” (בְּרֵךְ). Di quest'ultimo si dice che “Quando viene il caldo, non avrà da temere: le sue foglie resteranno rigogliose. In un anno di siccità non si preoccuperà: non smetterà di produrre frutto” (v. 8). Il “caldo” e l’“anno della siccità” sono chiaramente metafore per il giorno del giudizio. Nei due tipi contrapposti di “uomo” abbiamo visto rispettivamente “Giuda”, che confida in cose umane, e Geremia che, nonostante tutto, rimane fedele al suo Dio. Al grido di Geremia viene data qui una risposta: ed egli diviene tipo di un nuovo Israele, che supera la prova del giudizio.

Bibliografia

- Ahuis, F., *Der klagende Gerichtsprophet. Studien zur Klage in den Überlieferungen von den alttestamentlichen Propheten* (CThM.BW 12), Stuttgart 1982;
- Alonso Schökel, L./Sicre Diaz J. L., *Profetas*, Madrid 1980;
- Bak, D. H., *Klagender Gott - klagende Menschen* (BZAW 193), Berlin 1990;
- Barbiero, G., *Das erste Psalmenbuch als Einheit. Eine synchrone Analyse von Ps 1-41* (ÖBS 16), Frankfurt 1999;
- Baumgartner, W., *Die Klagegedichte des Jeremia und die Klagepsalmen*, Marburg 1916;
- Bezuidenhout, L. C., "Sing to Yahweh!... Cursed be the day on which I was born! A paradoxical harmony in Jeremiah 20,7-18", *HTS* 46 (1990) 359-366
- Bezzel, H., *Die Konfessionen Jeremias. Eine redaktionsgeschichtliche Studie* (BZAW 378), Berlin/New York 2007;
- Bright, J., "Jeremiah's complaints - Liturgy or expression of personal distress?", in: J. I. Durham/J. R. Porter (edd.), *Proclamation and presence. FS G.H. Davies*, London 1970, 189-214;
- Brueggemann, W., *A commentary on Jeremiah. Exile and homecoming*, Cambridge 1998;
- Carroll, R. P., *Jeremiah* (OTL), Philadelphia 1986;
- Clines, D. J./Gunn, D. M., "Form, occasion and redaction in Jeremiah 20", *ZAW* 88 (1976) 390-409;
- Clines, D. J./Gunn, D. M., "'You tried to persuade me' and 'Violence! Outrage!' in Jeremiah 20,7-8", *VT* 28 (1978) 20-27;
- Craigie, P. e al., *Jeremiah 1-25* (WBC 26), Dallas 1991;
- Curtis, A./Römer, T., *The book of Jeremiah and its reception* (BETHL 128), Leuven 1997;
- Del Olmo Lete, G., "La unidad literaria de Jer 14-17", *EstB* 30 (1971) 3-46;
- Diamond, A. R. P., *The Confessions of Jeremiah in context* (JSOT.S 45), Sheffield 1987;
- Duhm, B., *Das Buch Jeremia* (KHC 11), Tübingen/Leipzig 1901;
- Fischer, G., *Jeremia 1-25* (HThKAT), Freiburg/Basel/Wien 2005;
- Gerstenberger, E. S., "Jeremiah's complaints. Observations on Jer 15,10-21", *JBL* 82 (1963) 393-408;
- Groß, W., *Jeremia und die 'deuternomistische Bewegung'* (BBB 98), Weinheim 1995;
- Gunneweg, A. H. J., "Konfession oder Interpretation in Jeremiabuch", *ZThK* 67 (1970) 395-416;
- Herrmann, S., *Jeremia* (BK 12), Neukirchen-Vluyn 1986-;
- Heschel, A., *Die Prophetie*, Krakow 1936 (*The prophets*, London 1962);
- Holladay, W. L., *Jeremiah* (Hermeneia), Philadelphia 1986-1989
- Hubmann, F. D., "Jer 18,18-23 im Zusammenhang der Konfessionen", in: P.-M. Bogaert (ed.), *Le livre de Jérémie. Le prophete et son milieu, les oracles et leur transmission* (BETHL 54), Leuven 1981, 271-296;
- Hubmann, F. D., "Anders als er wollte: Jer 20,7-13", *BiLi* 54 (1981) 179-188;
- Hubmann, F. D., "Stationen einer Berufung. Die 'Konfessionen Jeremias' - Eine Gesamt-schau", *ThPQ* 132 (1984) 25-39;
- Ittmann, N., *Die Konfessionen Jeremias. Ihre Bedeutung für die Verkündigung des Propheten* (WMANT 54), Neukirchen-Vluyn 1981;
- Janzen, J. G., "Jeremiah 20,7-18", *Interp.* 37 (1983) 178-183;
- Lewin, E. D., "Arguing for authority. A rhetorical study of Jeremiah 1.4-19 and 20.7-18", *JSOT* 32 (1985) 105-119;
- Lundbom, J. R., *Jeremiah: A study in ancient Hebrew rhetoric* (SBL.DS 18), Missoula 1975;
- Lundbom, J. R., "The double curse in Jeremiah 20,14-18", *JBL* 104 (1985) 589-600;
- Lundbom, J. R., *Jeremiah 1-20* (AB 21A), New York 1999;

- Magonet, J., "Jeremiah's last confession: structure, image and ambiguity", *HAR* 11 (1987) 303-317;
- Marrow, S., "Hamas ('violentia') in Jer 20,8", *VD* 43 (1965) 241-255;
- McKane, W., *A critical and exegetical commentary on Jeremiah* (ICC), Edinburgh 1986-1996;
- Mottu, H., *Les 'confessions' de Jérémie. Une protestation contre la souffrance* (Le Monde de la Bible), Genève 1985;
- Mowinckel, S., *Zur Komposition des Buches Jeremia*, Kristiania 1914;
- O'Connor, K. M., *The Confessions of Jeremiah: Their interpretation and role in chapters 1-25* (SBL.DS 94), Missoula 1988;
- Pohlmann, K.-F., *Die Ferne Gottes - Studien zum Jeremiabuch. Beiträge zu den 'Konfessionen' im Jeremiabuch und ein Versuch zur Frage nach den Anfängen der Jeremiasradition* (BZAW 179), Berlin/New York 1989;
- Polk, T. H., *The prophetic persona. Jeremiah and the language of the self* (JSOT.S 32), Sheffield 1984;
- Prijs, L., "Jeremia 20,14ff.: Versuch einer neuen Deutung", *VT* 14 (1964) 104-108;
- Rad, G. von, "Die Konfessionen Jeremias", in: Id. *Gesammelte Studien zum Alten Testament II* (ThB 48), München 1973, 224-35;
- Rad, G. von, *Teologia dell'Antico Testamento, 2 voll.*, Brescia 1972-1974
- Reventlow, H. Graf, *Liturgie und prophetisches Ich bei Jeremia*, Gütersloh 1963;
- Rudolph, W., *Jeremia* (HAT 12), Tübingen 1968;
- Seitz, C. R., "The prophet Moses and the canonical shape of Jeremiah", *ZAW* 101 (1989) 3-27;
- Seybold, K., *Der Prophet Jeremia. Leben und Werk* (UT 416), Stuttgart 1993;
- Smith, M. S., *The laments of Jeremiah and their contexts* (SBL.MS 42), Missoula 1990;
- Swart, I., "'Because every time I speak, I must shout out, I cry: violence and oppression!'. The polyvalent meaning of **†**amas weshod in Jeremiah 20,8", *OTE* 7 (1994) 193-204;
- Thiel, W., *Die deuteronomistische Redaktion von Jeremia 1-25* (WMANT 41), Neukirchen-Vluyn 1973;
- Thompson, J. A., *The Book of Jeremiah* (NICOT), Grand Rapids 1981;
- Wanke, G., *Jeremia* (ZBK.AT 20), Zürich 1995-2003;
- Wagner, S., "Überlegungen zur Klage des Jeremia in Kapitel 20,7-18", in: A. Graupner/H. Delkurt/A. B. Ernst (edd.), *Verbindungslinien*, FS W.H. Schmidt, Neukirchen-Vluyn 2000, 399-412;
- Weiser, A., *Geremia*, Brescia 1987.